

# Gramsci, spy story

## Luciano Canfora continua la sua inchiesta relativa agli oscuri intrecci degli anni 20 e 30

**Lo storico si muove come un detective verso nuove interrogazioni delle fonti senza paura di spostare le proprie stesse conclusioni**

GIULIO FERRONI  
ROMA

A POCHE MESI DI DISTANZA DA «GRAMSCI IN CARCERE E IL FASCISMO», USCITO DA SALERNO NEL MESE DI APRILE, LUCIANO CANFORA CONTINUA L'INCHIESTA GRAMSCIANA NEL NUOVO «SPIE, URSS, ANTIFASCISMO. GRAMSCI 1926-1937» (SALERNO EDITRICE, PP.350, EURO 15,00), in un anno che in questo ambito ha visto apparire una serie di libri di rilievo (da *I due carceri di Gramsci* di Franco Lo Piparo a *Vita e pensieri di Antonio Gramsci* di Giuseppe Vacca alla nuova edizione di *Il moderno principe* di Carmine Donzelli): segno non solo della vitalità dell'opera di Gramsci, ma del rilievo che per noi assume un momento storico che, quanto più è lontano, tanto più chiede di essere chiarito nella sua contraddittoria complessità, ora che sono spariti tutti i testimoni diretti e che dovremmo essere lontani da quella «storia sacra» (così la chiama Canfora), che in passato ha portato spesso a occultare documenti, a dare versioni distorte, eterogenee, strumentali dei fatti. Quello degli anni 20 e 30 fu un orizzonte di terribile durezza, in una lotta senza esclusione di colpi e insieme in un oscuro intreccio di prospettive, in un convivere e sovrapporsi di posizioni opposte che solo a posteriori possiamo credere di distinguere con nettezza, fissare in territori completamente separati, ma che nella realtà di allora davano luogo a molteplici interferenze, in cui venivano anche ad inserirsi i servizi segreti, con le più varie forme di infiltrazione, spionaggio, doppio gioco.

Tutta la vicenda della prigionia di Gramsci, con l'eccezionale esito del suo pensiero e con lo stesso sviluppo dei *Quaderni del carcere*, si iscrive entro questo terribile orizzonte. Gli eventi che condussero al suo arresto e le scelte di quanti furono in rapporto con lui ci sono noti attraverso tutta una serie di trac-

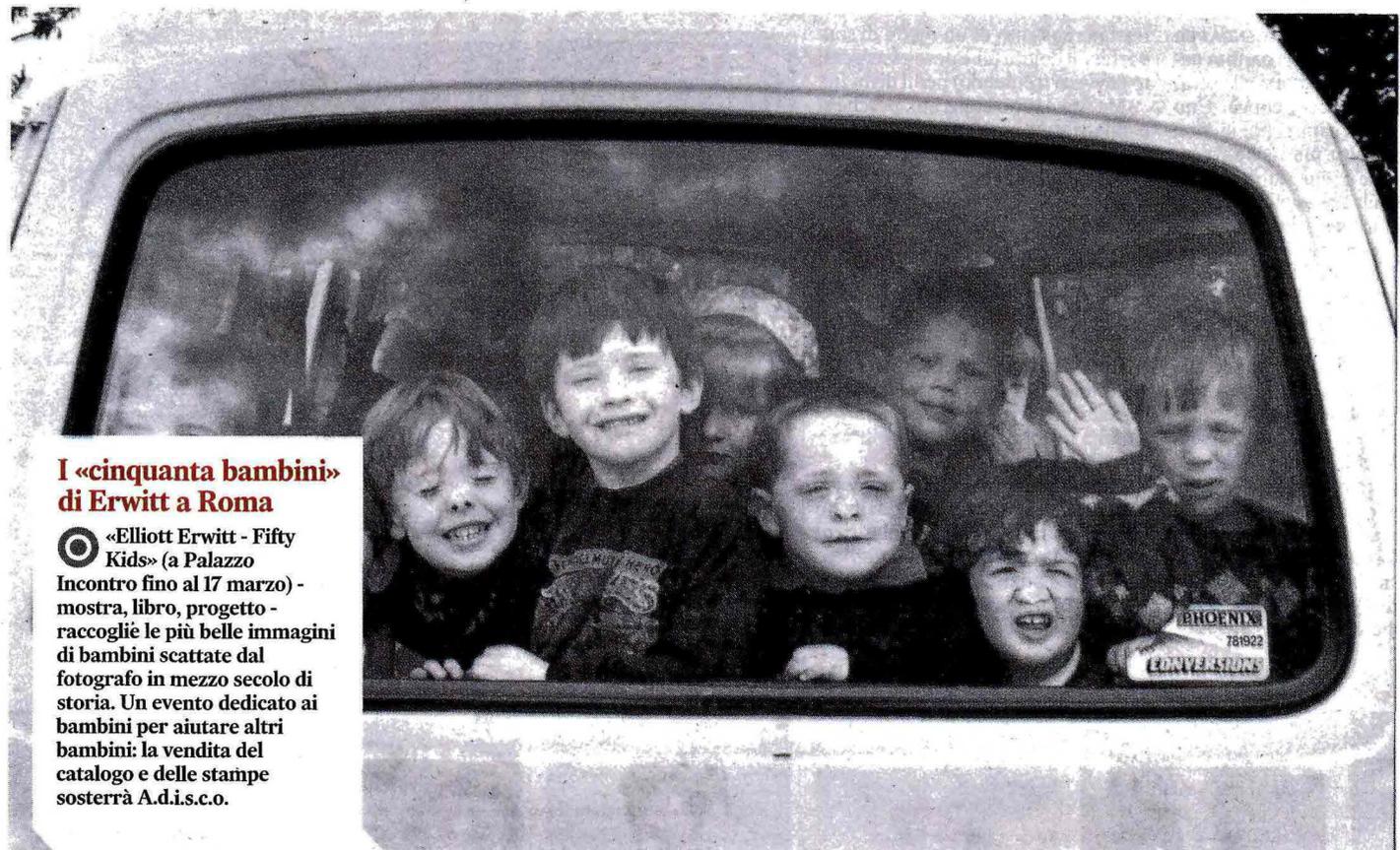
ce e testimonianze spesso in netto contrasto tra loro. Con il suo habitus di filologo e di storico dell'antichità Canfora muove da un libro all'altro verso nuove interrogazioni delle fonti senza paura di spostare le proprie stesse ipotesi e conclusioni, con una cura della «verità» che prescinde da ogni concessione a quella «storia sacra» che spesso ha ricostruito in modi semplicistici la vicenda dei rapporti tra il fondatore del PcdI, i dirigenti del partito clandestini e in esilio e l'intero universo politico contemporaneo (fascismo, antifascismo, Russia sovietica).

Qui si parte da due essenziali premesse di metodo, che riguardano da una parte il carattere imprevedibile e contraddittorio degli sviluppi storici, che tra l'altro ha condotto tanti protagonisti a mutare orizzonte e a riaggiustare il proprio profilo nel passaggio dal trionfo del fascismo alla sua caduta (sono quelle che Canfora chiama «le astuzie di Clio»); dall'altra il carattere inevitabilmente deformante della memoria con cui i singoli tornano sugli eventi vissuti, che impone una certa diffidenza nei confronti della storia orale, piena di «trappole» per lo storico, che deve analizzarla come un vero detective.

Sulla base di queste premesse Canfora approfondisce tre questioni essenziali. La prima è quella dell'arresto, avvenuto l'8 novembre 1926 a Roma, nell'abitazione di via Morgagni, dopo che Gramsci era precipitosamente tornato da un viaggio a Milano (da cui avrebbe dovuto recarsi ad una riunione segreta del Cc del PcdI in Liguria) e dopo il fallimento dei confusi propositi di metterlo in salvo con una fuga in Svizzera. Si confrontano le testimonianze più diverse rivelandone il plateale contrasto e chiamando in causa una serie di oscuri nessi tra giustificazioni, scarico di responsabilità, ambigue intenzioni, in alcuni casi addirittura micidiali connivenze (e per verificare i tempi reali del viaggio ha modo anche di servirsi degli orari ferroviari di quell'anno). Ne risulta che il mancato salvataggio di Gramsci sarebbe passato per la mani di Ignazio Silone e soprattutto di un certo «Ugo», identificato in Carlo Codevilla (con altri sospetti e punti oscuri che è difficile districare). Seconda questione è quella, già ampiamente trattata nel libro precedente, della «strana lettera» spedita a Gramsci da Ruggiero Grieco con data 10 febbraio 1928 e mostrata a lui

dal giudice Macis come particolarmente compromettente per la sua posizione processuale, vero e proprio strumento di «fuoco amico»: lettera che Gramsci continuò a sentire come una provocazione, la ragione prima del prolungarsi della sua prigionia. Attraverso un'analisi di documenti e testimonianze che non possiamo qui ripercorrere, si affacciano nuove ipotesi prospettano anche scenari inquietanti, fino alla possibilità di un'interferenza dell'ambiente dell'Ovra, la polizia politica fascista. La terza questione riguarda la riflessione di Gramsci sul fascismo, che nei *Quaderni* si svolge dalla coscienza della sconfitta subita e da una motivazione delle ragioni della vittoria del fascismo, datasi del resto entro una serie di interferenze ideologiche, in una situazione in cui fascismo e comunismo si erano poste come «rivoluzioni concorrenti»: la lucidità politica del Gramsci prigioniero lo portò a prospettare linee di futuro sviluppo che tenessero conto delle ragioni della presa del fascismo (anche con una parziale considerazione positiva del corporativismo), per lo svolgimento di una politica «nazionale», che Togliatti seppe poi far propria nel dopoguerra.

Se è vero che i dati molteplici messi in campo da questo libro andranno discussi con una più diretta attenzione ai particolari, qui si può comunque rilevare che esso, nel mostrare il carattere eccezionale dell'esperienza di Gramsci, ci fa capire in modo esemplare come la tensione assoluta di scrittura e di pensiero dei *Quaderni del carcere* si sia svolta proprio a partire dall'oscuro groviglio di quegli «anni sgradevoli», si sia come districata dagli intrecci oscuri, dalle inquietanti e sotterranee manovre di coloro che operavano «fuori»: ed è chiaro che non si potrà capire fino in fondo l'eccezionale statura dei *Quaderni* se non si terrà conto di questo groviglio e delle tracce che esso ha lasciato sulla loro prima ricezione. Ma se quella prima ricezione (la pubblicazione dei *Quaderni* da parte di Togliatti nei primi anni del dopoguerra) ebbe luogo al prezzo di vari tagli e censure (qui documentate in una serie di utilissime tavole curate da Claudio Schiano, Elisabetta Grisanzio e Angela Lacignitola), Canfora ci invita comunque a riconoscere il merito dello stesso Togliatti per il suo aver saputo, con «salutare prudenza», mettere in salvo l'eredità «letteraria» di Gramsci «in quegli anni micidiali».



**I «cinquanta bambini» di Erwitte a Roma**

🎯 «Elliott Erwitte - Fifty Kids» (a Palazzo Incontro fino al 17 marzo) - mostra, libro, progetto - raccoglie le più belle immagini di bambini scattate dal fotografo in mezzo secolo di storia. Un evento dedicato ai bambini per aiutare altri bambini: la vendita del catalogo e delle stampe sosterrà A.d.i.s.c.o.

www.ecostampa.it

